

Nel Coro per scoprire l'anatomia di un capolavoro



foto P. Tamburini

Nella «collezione di Libri corali più bella d'Italia», quella della Cattedrale di Ferrara, vi è un volume di particolare pregio: si tratta dell'*Innario*, la raccolta di inni che si eseguivano durante le funzioni religiose.

Su questo si è incentrato lo scorso 18 maggio il terzo e ultimo appuntamento del ciclo di conferenze 2017 "I colori dell'anima: i Libri Corali della Cattedrale e la musica sacra a Ferrara alla fine del Quattrocento", facente parte del programma di "Anatomia di un capolavoro. Storia, stile e iconografia nelle opere del Museo della Cattedrale" organizzato dal Museo della Cattedrale (Comune di Ferrara e Capitolo della Cattedrale) in collaborazione con la Fondazione Ferrara Arte e la Fondazione Enrico Zanotti. L'incontro, intitolato "Musica e liturgia nei Corali della Cattedrale. L'innario" ha visto come relatore Mons. Pablo Colino, Maestro di Cappella emerito della Basilica di San Pietro in Vaticano proprio nel coro retrostante l'altare della nostra Cattedrale, dove i libri corali venivano utilizzati, letti e cantati.

L'Innario ferrese al centro della lezione tenuta da Mons. Pablo Colino nell'ambito del ciclo "I colori dell'anima: i Libri Corali della Cattedrale e la musica sacra a Ferrara alla fine del Quattrocento"

Dopo il saluto iniziale di Mons. Luigi Negri e la presentazione di Tiziana Poli, rappresentante della Fondazione Zanotti e direttrice del coro ferrarese di Comunione e Liberazione, ha preso la parola il relatore, partendo da «quell'autentico capolavoro» che è la «Missa Hercules dux Ferrariae» di Josquin des Prez, dedicata a Ercole I d'Este.

In un continuo alternarsi di musica, canto e parole, Mons. Colino ha estasiato, divertito e commosso i circa 80 presenti ripercorrendo, con diverse improvvisazioni, la storia dell'*Innario* ferrarese e degli altri Libri corali, 24 in tutto, conservati nella Sala codici del Museo della Cattedrale di via San Romano. Tra questi, 22 sono i libri detti "Atlantici" - Antifonari (per l'Ufficio Divino) e Graduali (per la Messa) -, realizzati tra il 1477 e il 1535 su commissione del Capitolo della Cattedrale e del vescovo Bartolomeo della Rovere, fratello di papa Giulio II, che finanziò la loro realizzazione. Vi sono poi i codici più antichi, il *Salterio* e appunto l'*Innario*, trascritti da Ludovico da Parma nel 1472 e miniati da Guglielmo Giraldis, caposcuola della miniatura estense del Quattrocento, decoratore dei Corali e della Bibbia della Certosa di Ferrara. Proprio all'*Innario* ferrarese Mons. Colino ha anche dedicato una pubblicazione, da poco uscita grazie all'Accademia Filarmonica Romana, intitolata "Il Liber Hymnarius della Cattedrale di Ferrara (1472)".

Il relatore ha dato quindi risalto alle miniature di questi libri - eseguite da artisti come fra' Evangelista da Reggio, Giovanni Vendramin, Martino da Modena e Jacopo Filippo Medici, detto l'Argenta -, e ai decreti attuati da papa Pio X a inizio Novecento per unificare le innumerevoli varianti dei canti liturgici. «La Commissione scelta dall'allora pontefice - ha spiegato Colino - era presieduta da Dom Joseph Pothier, il più grande musicista gregoriano del periodo, ma non possiamo dire se gli esperti abbiano analizzato anche i Corali della Cattedrale ferrarese».

an.mu

Ferrara "non è né Romagna, né Emilia, né Veneto"

Il 16 e 17 maggio in Municipio, un interessante seminario su "Studi Urbani e Letteratura. Tracce di scrittura per un nuovo campo di studi"

La letteratura come strumento di decostruzione dell'ordine dato e al tempo stesso creatore di un immaginario e coscienza del mistero. Il 16 e 17 maggio scorsi nella Sala Arengo del Municipio di Ferrara si è svolto il seminario "Studi Urbani e Letteratura. Tracce di scrittura per un nuovo campo di studi", organizzato dal Gruppo di Ricerca "Tracce Urbane" e dal Laboratorio di Studi Urbani dell'Università degli Studi di Ferrara, diretto dai docenti Giuseppe Scandurra e Alfredo Alietti. Un'interazione di approcci diversi (letterario, urbanista, sociologico e storico) per riflettere sulle trasformazioni urbane. Abbiamo scelto di raccontare, seppur brevemente, due dei molti temi emersi.

Il primo, affrontato da Alberto Sobrero, antropologo de "La Sapienza" di Roma, il giorno 16, riguarda il "misticismo urbano" di Michel de Certeau (1925-1986), gesuita, antropologo e linguista francese. «Lo collocherei - ha spiegato Sobrero - nella corrente anti-positivista insieme, tra gli altri, a Conrad, Nietzsche, Kierkegaard, Heidegger, Wittgenstein, Kafka e Pasolini, personalità differenti ma che pensano misticamente la realtà, cioè pensano che essa ab-

bia qualcosa di indicibile e di inconcepibile, che quindi il conoscere sia limitato, ma con la sensazione che nella realtà ci sia dell'altro, un inconoscibile che non sappiamo cos'è ma solo che c'è: il misticismo è perciò un profondo bisogno di credere nella necessità del sacro». Per de Certeau «la società urbana è solo apparentemente ordinata, ma in realtà carica di complessità, di contraddizioni, di mistero. La città nasconde sempre qualcosa, cela quel male che può riemergere improvvisamente dal sottosuolo, come qualcosa di non pianificabile, di non riconducibile alla logica». Ma in questa "gabbia d'acciaio" weberiana dobbiamo starci, «irridendola, mostrando le sue contraddizioni, sconvolgendola e ricostruendo incessantemente il suo ordine, grazie anche alla letteratura».

Tanto la città di Ferrara quanto il suo paesaggio rurale sono luoghi carichi di mistero e contraddizioni. Di cosa sia la "ferraresità" ne hanno discusso il giorno successivo alcuni scrittori insieme all'urbanista di Unife Romeo Farinella. «Ferrara è strettamente legata al suo paesaggio rurale - ha spiegato quest'ultimo -, basti pensare a

Bassani o ad Antonioni», o a quella «città spopolata e deserta», come le sue ampie campagne, raccontata da Chateaubriand e Dickens. Altri tratti tipici li ha dati lo scrittore Lorenzo Mazzoni parlando del «lamento, ancora più caratteristico dell'immobilismo», e di quanto la SPAL racchiuda in sé storia e tratti identitari forti. Girolamo de Michele, invece, ha riflettuto sulla «sovrapposizione a Ferrara fra tre piani - presente, passato e mito - che spesso si confondono tra loro». Inoltre, per de Michele un personaggio molto "ferrarese" è quel Pino Barillari che nella "lunga notte" bassaniana scruta dalla finestra senza mai intervenire, "emblema di un certo modo di essere ferrarese che talora vede, ma volta la testa dall'altra parte". «Sto coltivando l'idea di raccontare il basso ferrarese, mia terra natia, soprattutto attraverso le lotte bracciantili del secondo dopoguerra, interrotte con lo spopolamento coatto di quelle terre, e delle quali non si conserva più memoria». Da questo è partito lo scrittore Wu Ming 1 (Roberto Bui), prima di riflettere su come Ferrara «non è né Romagna né Emilia né Veneto, ma ha storia a sé: il suo territorio è formato da sei grandi zone non "accettabili" tra loro».

VENERDI' 26 MAGGIO

Ore 10.00 - Piazza Ariostea
Prove Obbligatorie dei Cavalli ai Canapi
Ore 18.00 - Piazza Ariostea
Prove Obbligatorie dei Cavalli ai Canapi
Ore 21.00 - **Cattedrale Benedizione dei Pali e Offerta dei Ceri**
Presentazioni Campioni delle Corse al Palio (Piazza Municipale a seguire)

SABATO 27 MAGGIO

Ore 10.00 - Piazza Ariostea
Prove Obbligatorie dei Cavalli ai Canapi
Ore 18.00 - Piazza Ariostea
Prove Obbligatorie dei Cavalli ai Canapi
Dalle ore 20.30 - Sedi e Vie di Contrada
Cene Propiziatricie di Contrada

DOMENICA 28 MAGGIO

Ore 15.00 Corteo del Palio
Partenza dall'interno del Castello - Corso Ercole I° d'Este -C.so Porta Mare
Ore 16.00 - Piazza Ariostea
Corse al Palio di Ferrara



Da estense.com, lunedì 22 maggio 2017

I Libri Corali rivivono in musica e "tornano alla gloria"

Il maestro di Cappella di S. Pietro in Vaticano a Ferrara per rievocare la bellezza dei preziosi manoscritti



di Cecilia Gallotta

“Se la storia viene recuperata diventa una parte viva della nostra, e torna così la gloria che le generazioni precedenti hanno costruito e lasciato, facendoci sentire parte di un popolo e toccare con mano la magnificenza a cui la fede può portare”.

E' con queste parole che l'arcivescovo mons. Luigi Negri ha introdotto l'”immersione nella bellezza” che giovedì sera Ferrara ha potuto sperimentare dopo secoli grazie alla rievocazione, storica ma soprattutto musicale, dei preziosi Libri Corali della Cattedrale di Ferrara, attualmente custoditi nel Museo della Cattedrale.

Guida autorevole dell'incontro, terzo ed ultimo del ciclo di conferenze “Anatomia di un capolavoro. Storie, stile e iconografia nelle opere del Museo della Cattedrale” (promosso dalla Fondazione Enrico Zanotti, Ferrara Arte e dal Museo) è stato il maestro di Cappella emerito della Basilica di San Pietro in Vaticano, nonché musicista e studioso di fama mondiale del canto corale, monsignor Pablo Colino, che ha alternato spiegazioni storiche a vere e proprie esecuzioni canore nello stesso luogo dove i Libri Corali venivano cantati: il Coro della Cattedrale.

E' infatti una ‘bellezza limitata’ quella che oggi si può ammirare dei 241 libri a corredo liturgico ferrarese: se le loro miniature in oro e lapislazzuli rimangono ammirabili oggi come allora, non si può dire lo stesso per il testo e la musica, a cui i secoli hanno inevitabilmente ‘chiuso l'accesso’, se non per i pochi addetti. Ma è tramite tutti e tre i suoi linguaggi – immagine, testo e musica – che il Libro Corale espletava al meglio la sua funzione, quella di scandire la liturgia in un coinvolgimento totale.

Se l'immagine aiuta la meditazione sul testo tramite l'immedesimazione – esattamente come avviene ai giorni nostri tramite film, immagini o video – o, come afferma Colino “preparavano l'estetica dell'interpretazione”, il testo a sua volta è maggiormente interiorizzabile grazie alla musica. Un'esaltazione reciproca che il maestro ha potuto far toccare con mano ai presenti con l'intonazione, per esempio, del passo ‘puernatus est’, facendo capire la bellezza che può avere, cantato, l'annuncio che “è nato un Bambino”. Ancora, ‘Exurge domini’, due semplici parole che, intonate, sprigionano il pathos del bisogno umano al cospetto del divino.

Non è mancata la rievocazione delle note dello spartito, in particolare nell'inno di San Giovanni di Guido d'Arezzo, prima del cui arrivo l'intonazione delle melodie si “tramandava a memoria”, tramite i cosiddetti neomi, segni che indicavano approssimativamente l'indicazione del tono (grave-acuto, e quindi alto o basso) delle note. La collezione ferrarese, una delle più ricche d'Italia, ha potuto così letteralmente riprendere vita, con uno sguardo profondo ad ogni cosa e con l'intento, “in quest'epoca del ‘mi piace’ – afferma la presidente della Fondazione Zanotti Tiziana Poli – di provare a dire ‘mi piace perché’”.